

## Il sacrificio dei Fabi

La guerra contro Veio è segnata dal sacrificio dei Fabi. Il gesto di eroismo nei confronti della collettività è sottolineato a più riprese da Livio, che lo enfatizza con considerazioni anche stravaganti: se altre famiglie avessero fatto lo stesso... Una grande scena di gusto teatrale è la parata dei trecento alla partenza da Roma. Come al solito, Livio è particolarmente efficace nel descrivere gli stati d'animo della folla che accompagna la partenza di quei valorosi. Anche la lotta dei Fabi contro i Veienti è condizionata dallo stato psicologico dei Romani. Questi cadono nelle insidie del nemico essenzialmente perché hanno acquisito troppa fiducia e sicurezza nelle proprie forze, e i Veienti sono così astuti da suscitare e alimentare in tutti i modi tale sicurezza.

**48 (5)** Si patì una sconfitta da parte dei Veienti<sup>1</sup> per l'imprudenza dell'altro console<sup>2</sup>, e l'esercito sarebbe stato distrutto se Cesone Fabio non fosse arrivato a tempo in soccorso. Da allora con Veio non ci fu né pace né guerra, e la lotta assunse quasi la forma del brigantaggio. **(6)** Di fronte alle legioni si rifugiavano in città, ma quando capivano che le legioni si erano ritirate, facevano scorrerie nelle campagne, eludendo volta a volta la pace con la guerra e la guerra con la pace. Così non si poteva né tralasciare né portare a termine la questione. Incalzavano altre guerre, incombenti come da parte dei Volsci e degli Equi, che stavano tranquilli solo fin quando passava il dolore dell'ultima sconfitta, oppure future, da parte dei Sabini, sempre ostili, e di tutta l'Etruria<sup>3</sup>. **(7)** Ma il nemico di Veio, più ostinato che grave, turbava troppo spesso gli animi più per l'offesa che per il pericolo, perché non si poteva in nessun momento trascurare e non consentiva di volgersi ad altro. **(8)** Allora la gente Fabia<sup>4</sup> si rivolse al senato e a nome loro parlò il console<sup>5</sup>: "Sapete bene, illustri senatori, che la guerra di Veio esige un presidio perpetuo, ma non grande. Voi occupatevi delle altre guerre, ai Veienti assegnate come nemici i Fabi. Vi garantiamo che metteremo noi al sicuro la dignità del nome romano. **(9)** Intendiamo condurre questa guerra a nostre spese, come fosse un affare di famiglia: lo stato non deve metterci né uomini né risorse". Ci furono grandi ringraziamenti. Il console uscito dalla curia<sup>6</sup> tornò a casa scortato dalla schiera dei Fabi, che erano rimasti nel vestibolo della curia ad aspettare il responso del senato. Ricevettero l'ordine di trovarsi il giorno dopo, armati, alla porta del console e quindi andarono alle loro case.

**49 (1)** La voce corre per tutta la città e tutti portano alle stelle i Fabi: una sola famiglia addossarsi il peso della nazione, la guerra di Veio diventata affare privato, di armi private! **(2)** Se ci fossero state in Roma altre due famiglie dello stesso peso, una avrebbe dovuto prendersi i Volsci, l'altra gli Equi, e così tutti i popoli confinanti avrebbero potuto essere sottomessi mentre il popolo romano si godeva pace

**1. Si patì... da parte dei Veienti:** Veio è una delle principali città etrusche, che sorgeva a pochi chilometri da Roma, lungo la valle del Tevere, oggi scomparsa.

**2. per l'imprudenza dell'altro console:** i due consoli per l'anno 479 a.C. sono Tito Virginio Tricostio Rutilo e Cesone Fabio Vibulano. In varie occasioni Livio sostiene che una sconfitta è stata causata dalla scon-

sideratezza del comandante e non dalla debolezza o viltà del popolo romano.

**3. Incalzavano... di tutta l'Etruria:** le guerre che incombono sui Romani sono quelle coi Volsci, con gli Equi e con i Sabini, popolazioni dell'Italia centrale, e con tutta l'Etruria, abitata dagli Etruschi, che comprendeva l'attuale Toscana e parte di Umbria, Lazio ed Emilia Romagna.

**4. la gente Fabia:** col termine *gens* i Romani identificavano un gruppo di persone legate da vincoli di parentela anche molto lontani, testimoniati dal comune nome gentilizio, in questo caso *Fabius*.

**5. e a nome loro parlò il console:** Cesone Fabio Vibulano, rappresentante dei Fabi.

**6. dalla curia:** la curia è la sede ufficiale delle riunioni del senato.

e tranquillità. Il giorno dopo i Fabi prendono le armi e si riuniscono dove era stato ordinato. (3) Il console, uscendo nel vestibolo con le insegne del comando, vide schierata tutta la sua gente e, messi in mezzo a loro, dà il segnale della partenza. Mai sfilò per la città un esercito più piccolo di numero e più illustre per fama e per l'ammirazione generale: (4) marciavano trecentosei soldati, tutti patrizi di una sola gente, di cui nessuno sarebbe stato disdegnato come comandante dal senato di qualunque epoca, minacciando la distruzione ai Veienti con le forze di una sola famiglia. (5) Li seguiva una folla sia di parenti e di amici che non avevano speranze né preoccupazioni mediocri, ma nel loro animo avevano pensieri altissimi; sia di cittadini mossi dalla preoccupazione comune, attoniti per l'ammirazione e l'entusiasmo. (6) Augurano loro coraggio e fortuna, e un esito adeguato all'impresa; da loro si aspettavano poi consolati e trionfi, tutti gli onori e tutte le cariche. (7) Passando davanti al Campidoglio, alla rocca e agli altri templi, pregano gli dei che sfilano davanti ai loro occhi e alla loro mente che diano felicità e fortuna alla loro schiera, e li restituiscano in breve sani e salvi alla patria e ai genitori. (8) Preghiere che caddero nel vuoto. Uscirono per una via malaugurata, sul lato destro della porta Carmentale<sup>7</sup>, e arrivarono al fiume Cremera<sup>8</sup>, luogo che parve loro opportuno per stabilirvi un presidio.

(9) In seguito furono eletti consoli Lucio Emilio e Gaio Servilio<sup>9</sup>. Finché si trattava solo di scorrerie, non solo i Fabi erano sufficienti a mantenere il presidio in piena sicurezza, ma in tutta la zona di confine tra il territorio etrusco e quello romano resero sicura tutta la parte romana e devastarono quella dei nemici. (10) Ci fu un breve intervallo delle scorrerie quando i Veienti attaccarono il presidio del Cremera con un esercito fatto venire dall'Etruria, e le legioni romane guidate dal console Lucio Emilio combatterono corpo a corpo con gli Etruschi. (11) Peraltro i Veienti non ebbero nemmeno il tempo di schierarsi perché, nello sgomento dei primi istanti, quando i manipoli prendono posto dietro le insegne e si dispongono le riserve, un'ala della cavalleria romana li attaccò all'improvviso sul fianco e tolse loro la possibilità non solo di attaccare battaglia, ma anche di resistere. (12) Così respinti fino a Saxa Rubra<sup>10</sup>, dove avevano il campo, chiesero in veste di supplici la pace, ma appena ottenutala, per la loro innata leggerezza se ne pentirono prima ancora che fosse ritirato il presidio romano dal Cremera.

50 (1) Di nuovo dunque era guerra tra i Veienti e i Fabi, senza l'apparato ufficiale di una guerra più estesa; non si trattava però solo di scorrerie nelle campagne o di sortite improvvise: alcune volte si combatterono battaglie regolari in campo aperto, (2) e una sola famiglia del popolo romano spesso riportò la vittoria su quella che era a quei tempi una delle più floride città dell'Etruria. (3) In un primo momento ciò apparve ai Veienti amaro e insopportabile, ma poi le circostanze suggerirono loro l'idea di attirare in una trappola il nemico troppo baldanzoso, e dunque furono contenti che l'audacia dei Fabi crescesse assieme ai loro successi. (4) Talvolta spin-

**7. Uscirono... della porta Carmentale:** la porta Carmentale è un'antica porta romana, tra i colli Campidoglio e Palatino. In seguito alla vicenda dei Fabi si diffuse presso i Romani la superstizione secondo cui era di malaugurio attraversare la porta Carmentale passando dal lato destro.

**8. e arrivarono al fiume Cremera:** è un piccolo torrente che scende dal territorio di Veio e si getta nel Tevere circa otto chilometri a nord di Roma. La famiglia dei Fabi cadde nella battaglia sul fiume Cremera, il 13 febbraio del 477 a.C.

**9. In seguito... Gaio Servilio:** Gaio Servilio Strutto Ahala e Lucio Emilio Mamercino, consoli nel 478 a.C.

**10. fino a Saxa Rubra:** la porta sulla via Flaminia; deve il suo nome alle rocce rosse di tufo che vi si trovavano. Vi passava la strada che conduceva a Fidene.

sero incontro a loro, usciti a far preda, del bestiame come fosse caduto in loro mano per caso, o abbandonarono loro i campi da cui erano fuggiti i contadini, e le truppe mandate a impedire i saccheggi fuggirono spesso con terrore più finto che vero.

(5) Ormai i Fabi disprezzavano a tal punto il nemico da non credere che in nessun momento e in nessun luogo potesse resistere alle loro armi invincibili. Fu questa fiducia a far sì che si gettassero su delle mandrie viste in lontananza dal Cremera, benché apparissero qua e là pattuglie nemiche. (6) Quando incautamente, in corsa sfrenata, ebbero oltrepassato il luogo dove i nemici stavano in agguato e, dispersi, si diedero a catturare le bestie che si erano sbandate, come capita quando sono impaurite, improvvisamente i nemici balzarono dall'agguato, davanti a loro e da tutte le parti. (7) Dapprima li atterrirono le grida tutt'intorno, poi piovvero proiettili da tutte le parti, poi gli Etruschi li serrarono con uno schieramento continuo di armati e, quanto più il nemico avanzava, tanto più i Romani venivano costretti in uno spazio più angusto ed essi stessi serrarono il cerchio. (8) Ciò rendeva più evidente l'esiguità delle loro forze e lo strapotere degli Etruschi, che nello spazio stretto moltiplicavano le loro file. (9) Allora, abbandonato il combattimento, che era ancora ovunque equilibrato, i Fabi ripiegarono in una sola posizione, aprendosi la strada con un cuneo fatto unicamente dai loro corpi e dalle loro armi. (10) La via li portò su un colle dal dolce pendio. Qui dapprima si limitarono a resistere, ma poi, quando la posizione elevata diede loro un po' di respiro e ripresero animo dallo spavento, respinsero anche gli attaccanti; e con l'aiuto della postazione i pochi avrebbero vinto, se i Veienti non avessero aggirato il colle, riuscendo in cima. (11) Così di nuovo il nemico si trovò in condizioni di superiorità. I Fabi furono uccisi tutti fino all'ultimo e la postazione fu espugnata. La tradizione concorda nel dire che morirono in trecentosei e ne restò per la sua tenera età uno solo, in cui era tutta la stirpe dei Fabi, destinata ad essere sostegno essenziale del popolo romano in molte difficoltà in pace e in guerra<sup>11</sup>.

**11. La tradizione... in pace e in guerra:** tutta la famiglia dei Fabi cadde, tranne un membro, che assicurò la sopravvivenza della *gens*. Gli altri membri illustri della

*gens* sono Quinto Fabio Massimo (III secolo a.C.), detto il Temporeggiatore (*Cunctator*), il dittatore romano avversario di Annibale nella seconda guerra pu-

nica (217 a.C.), e Quinto Fabio Pittore (III secolo a.C.), lo storico annalista.